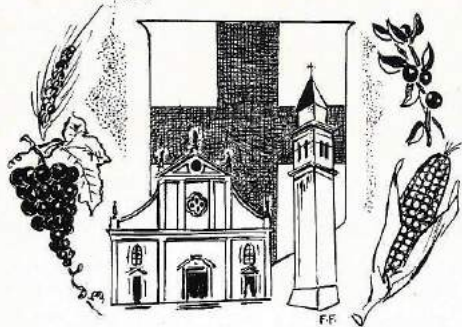




NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/76 - PERIOD. II SEM. 76 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - VIA S. PELLICO 2
MARZO 1979

«Per gli abbonamenti e le elargizioni i versamenti devono essere inviati solo ed esclusivamente a:
DARBE IGINO - Via Cortemilla, 31 - TORINO - c/c n. 2/33388»

Lire 2.000 annue

Il vocabolario «Dignanese - Italiano» di G. A. Dalla Zonca

Persone di studio dignanesi non erano state, nel tempo passato, all'oscuro della raccolta di vocaboli del nostro antico dialetto, fatta con grande passione e per amore verso il luogo natale, più d'un secolo fa, dall'illustre e nobile concittadino Gian Andrea Dalla Zonca (1792-1857). Si sapeva che essa era stata dapprima affidata alla sicura custodia dell'amico Tommaso Luciani e poi riposta tra i manoscritti della Biblioteca Provinciale dell'Istria, in attesa di essere un giorno da qualcuno riordinata, tradotta in lingua italiana, come nell'intenzione dell'autore, e poi pubblicata. Purtroppo nell'ampio arco d'un secolo non spuntarono in Dignano uomini esperti di filologia, inclini alla cultura linguistica, armati di pazienza e costanza, disposti a sobbarcarsi ad un peso non leggero e tanto meno facile. Certamente ai nostri giorni, in cui le condizioni sociali ed economiche sono di molto cambiate e la cultura è penetrata anche in mezzo al popolo, se non fosse sopravvenuto il grande sconvolgimento prodotto dalla guerra, quel manoscritto non sarebbe rimasto accantonato in uno scaffale della biblioteca, a riposare sotto la coltre dell'oblio e d'altra parte noi non dovremmo ora ammettere che «sol si stima il ben quando si perde».

Comunque, per la pace dell'anima del nostro benemerito Dalla Zonca, per nostra tranquillità e nostro compiacimento, è uscito, di questi giorni, il «VOCABOLARIO DIGNANESE-ITALIANO», a cura di Miho Debeljuh, Direttore della Biblioteca Scientifica di Pola, sovvenzionato dall'Università Popolare di Trieste.

Non possiamo pertanto non porgere un particolare elogio al prof. Debeljuh, il quale al dizionario ha voluto anche aggiungere un vocabolario supplementare dell'idioma odierno ed una scelta di testi in dialetto, tralasciando quelli riportati dal Dalla Zonca nel suo manoscritto e considerati dall'esimio nostro concittadino, prof. Antonio Palin, esenti di non corretta e genuina parlata.

Dev'essere stata la sua veramente una grande fatica. Persona estranea all'ambiente storico dignanese, il cui linguaggio è espressione di ciò che più propriamente riguarda un popolo, cioè la sua formazione spirituale, il prof. Debeljuh non poteva recepire, se non con l'ausilio di persone indigene che parlassero ancora il vecchio dialetto, e lo capissero, il colore e le sfumature dei singoli vocaboli che, per di più, come lo attesta egli stesso, sono scritti con una grafia quasi illeggibile, in un manoscritto piuttosto disordinato.

Dispiace solamente che il vocabolario, che ha richiesto tanta passione e fatica sia all'antico autore che al traduttore, giunga a noi ormai come una ricca epigrafe sepolcrale per ricordare ai posteri virtù e pregi di una parlata che, purtroppo, si può considerare svanita. Difatti la vecchia favella dignanese oggi risuona soltanto sulle labbra di quei pochi contadini ed operai che non hanno voluto o potuto stradicare la loro esistenza dalla terra ereditata dai loro padri ed andare verso l'incerto, seguendo i compaesani nel travagliato esilio.

Ci viene spontaneo di chiederci: come e perchè è sparito l'idioma della nostra Adignanum, che proviene direttamente dal parlare latino degli antichi legionari romani, inviati nell'Istria dall'imperatore Augusto a fondare la colonia di Pietas Julia, e che nei secoli seppe resistere alla lenta evoluzione dei linguaggi e, soprattutto, mantenere una notevole autonomia durante il dominio della Serenissima in Istria, facendo fronte in parte alla costante influenza del dialetto veneziano? Come mai, in uno spazio di tempo non tanto lungo, si è perduto questo dialetto il quale, come corona alle tradizionali abitudini ed al singolare ma dignitoso costume dei nostri avi - il griso nero per gli uomini e gli abiti dal colore policromo per le donne - faceva distinguere anche fra i vicini conterranei l'autentico bumbaro, sempre contento e cordiale, ospitalissimo verso gli amici ed i forestieri?

Questo dialetto, tipico della nostra terra, quindi autoctono denominato «istrioto», parlato per tanti secoli dal contadino del luogo, lo si può considerare ormai spento. Le cause della sua de-

cadenza sono da intuirsi facilmente. L'inizio è dovuto alla vicinanza di Dignano alla città di Pola, dove, fin quasi alla fine del secolo passato, si parlava un dialetto alterato da quello veneziano, nel quale c'erano molte tracce del nostro. Ne fanno fede una novella del Boccaccio tradotta in polesano e pubblicata nel 1873 ed un giornale locale, uscito nel 1889, con un inserto dialettale. In breve sparirà quel dialetto e nella parlata polesana non rimarrà che qualche reliquia di voce istriana.

Dignano aveva rapporti di lavoro e di commercio con Pola, che andò sviluppandosi sempre più. Quindi l'intreccio delle due parlate, dignanese e polesana, portò al graduale cedimento della nostra parlata volgare, il primo segno di un suo rapido scomparire.

La guerra mondiale del 1914-1918 porta i nostri uomini, nei reggimenti militari, a fraternizzare con gli Istriani delle varie località, con i Triestini e Goriziani; le donne, i vecchi ed i fanciulli a frammischiarci, in Ungheria e nella stessa Austria, con persone egualmente toccate dalla triste sorte dall'imposto esodo, uscite da luoghi diversi e che parlano dialetti diversi. Gli adolescenti, chi frequentando le scuole tedesche, chi quelle di lingua italiana, imparano a parlare nell'una o nell'altra lingua e così trascurano quel po' di dialetto, che si parla nell'intimità della famiglia.

Con l'annessione dell'Istria all'Italia la favella di Dante finisce copiosa dalle labbra dei docenti nelle scuole, mentre l'accesso dei giovani alle scuole superiori di Pola si fa più intenso. Pertanto i giovani studenti, senza accorgersene, vengono distorti dall'uso della loquela dialettale.

Nel dopoguerra inizia l'era dei mezzi di trasporto. I confini di città e villaggi divengono sempre più aperti e raggiungibili. Si va, si corre in zone vicine e lontane. Naturalmente anche a Dignano affluiscono forestieri e parlano la loro lingua, il loro dialetto. Il Dignanese ascolta, ma intanto il suo dialetto riceve colpi mortali.

Il secondo grande conflitto mondiale, per ovvie ragioni, non mancò di influire sulla parlata dignanese. Quando poi i mezzi di comunicazione sociale, quali i giornali e la radio, introdussero con frequenza e con dovizia di notizie e di altre cose nell'intimità familiare la parola scritta e quella diffusa per onda magnetica; quando la cultura cessò di essere privilegio di pochi e divenne patrimonio comune, mediante la diffusione del libro e della rivista scientifica, il dialetto ebbe un tracollo, mentre la definitiva caduta sarebbe avvenuta con la dispersione del popolo di Dignano, dopo il massiccio esodo dal paese verso varie regioni d'Italia e in altre parti del mondo.

Il nostro, è un dialetto alquanto rustico. Dalla Zonca stesso attesta che nel dialetto dei quattro luoghi dell'Istria meridionale (Dignano, Rovigno, Valle e Gallesano) si è conservata una parte dell'antichissimo parlare plebeo; e che il plebeo si compone di rozzi vocaboli, di costruzioni perplesse, di pronunce difettive e di accenti contadineschi. Però, si può osservare, che quel parlare non era un suono ostico né alle orecchie del concittadino borghese, che se anche non lo parlava lo intendeva perfettamente, né alle orecchie del forestiero, che ascoltava quell'effluvio di parole con segni di soddisfazione, anche se non riusciva a capirne a fondo il significato.

Secondo il giudizio di un nostro autorevole storiografo, l'apostrofe del divin Poeta, che fu a Pola tra il 1204-1208, rivolta agli Istriani nel libro «De vulgari eloquentia», perchè parlavano il loro dialetto con accenti crudeli, non va riferita alle quattro parlate delle borgate sopra nominate, «collegate fra loro più o meno strettamente da un solo ed unico ceppo, anche se conservano una fisionomia generale tutta propria».

Uno studioso di dialetti istriani, il prof. U. Pellis, scrive che, in qualche tratto, il dialetto dignanese ricorda il friulano, e in qualche altro il gradese. Nel 1849 G.A. Dalla Zonca invece presenta al Kandler l'elenco di alcune voci dialettali concordanti con vocaboli latini e spagnoli. Come possiamo spiegarci il fatto di concor-

danze con i vocaboli spagnoli?

Mi affiora alla mente un piacevole ricordo di giorni lontani, in un paese di montagna. Due giovani dignanesi si trovano tra una folla di villeggianti, che sciamano dal paesino in un pomeriggio domenicale per godersi, all'aria pura delle montagne, un magnifico sole. Per non rendere di dominio pubblico la loro conversazione decidono e si sforzano di parlare in dialetto. Ma il colloquio è bruscamente interrotto dalla voce di una donna che, alle loro spalle, quasi bisbigliando, dice al marito: «Vedi, caro, questi due giovani davanti a noi, sono senz'altro due Spagnoli. Si riconoscono dal loro parlare». Naturalmente segue da parte dei due un momento di sospensione, di breve riflessione e poi tosto esplode una spontanea,

però forzatamente repressa, risata a scoppio ritardato. Due bumbari, in pieno giorno, scambiati per due Spagnoli! Penso ora che qualche parola nostra dialettale, masticata dai due, avrà avuto un po' di sapore spagnolesco.

Gian Andrea Dalla Zonca, si dice, non era un vero linguista, però, come uomo di cultura ed amante del suo luogo natale, seppe, con la sua tenace costanza, ammanirci un elenco di voci di quel linguaggio, supporto inconfondibile ed inalienabile di ciò che spiritualmente è e sarà sempre nostro.

Giovanni Fabro

RECENSIONE

un vocabolario Dignanese

A distanza di breve tempo uno dall'altro, sono comparsi a Trieste due importanti volumi, che riguardano la storia linguistica della nostra regione. Essi sono la Storia del dialetto triestino di Mario Doria (Lint, 1978) e il Vocabolario dignanese - italiano di Giovanni Andrea Dalla Zonca (Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università Popolare di Trieste, 1978).

Nel primo dei due volumi il prof. Doria dell'Università di Trieste studia la vicenda del dialetto triestino, un tempo appendice del ladino o friulano, poi sempre più venetizzato e influenzato dagli apporti istriani da un lato, centro-europei dall'altro. Un centinaio di documenti distribuiti in un largo periodo di tempo commenta opportunamente il profilo storico.

Ma più ci preme segnalare il secondo dei due volumi, che riguarda l'area istriana e più particolarmente l'Istria meridionale, dove fra Rovigno, Valle, Dignano e Gallese si parlava il caratteristico istriano. Raccoltore paziente della parlata (vocabolario e fraseologia) dignanese fu quasi un secolo e mezzo fa l'erudito locale Giovanni Andrea

Dalla Zonca, uomo di cultura amante del suo paese, di cui fu anche podestà e giudice, e che noi abbiamo ricordato nel «Notiziario Dignanese» dell'aprile 1977.

Per parecchi anni della sua non lunga, ma operosa esistenza (1792-1857), il Dalla Zonca - che collaborava all'«Istria» del Kandler e corrispondeva con il patriota e studioso albanese Tomaso Luciani - redasse un vastissimo vocabolario in due parti dignanese-italiana (più ampia) e italiana-dignanese (più succinta). Purtroppo il disordine in cui lasciò i relativi manoscritti e la difficile ortografia sconsigliarono i volenterosi amici dal metter mano all'edizione dell'opera. Solo nel secondo dopoguerra - dopo i validi studi di Antonio Ive (da Rovigno), di Matteo Bartoli (da Albona) e le pubblicazioni dialettali di Piero Sansa (dignanese) - alcuni studiosi dalmato-croati vicini a Mirko Deanović dell'Università di Zagabria si sono dedicati con rinnovata lena all'interessante argomento. Essi sono Pavao Tekavčić e Miho Debeljuh.

A quest'ultimo, un giminense allievo del Deanović e fino a poco tempo fa direttore della Biblioteca scientifica di Pola, dobbiamo la trascrizione e la pubblicazione del Vocabolario dignanese-italiano del Dalla Zonca. Egli vi premette un'agile prefazione - rievocazione della figura e dell'attività del Dalla Zonca e vi fa seguire un repertorio dialettale dell'attuale dignanese (per far vedere come solo due terzi del patrimonio linguistico

d'un secolo fa si è conservato) ed anche alcuni testi dialettali raccolti dalla viva voce d'informatori locali (fiabe popolari e aneddoti umoristici).

Il materiale raccolto è preziosissimo e ci attesta parecchi termini finora sconosciuti che non trovano posto neppure nel ricchissimo Vocabolario giuliano di Enrico Rosamani. Ad esempio vi troviamo spanamòur (il gioco infantile del battimuro), fradiòn (fratello, da «fratellone») e vidìon (vitellino appena nato, «vitellino»), giacudèin (diavolo, in cui è forse un incrocio fra giavulèin e il croato-istriano cudic), nòbeli (mobili, con una dissimilazione delle due labiali, come in nòrbedo, morbido, fertile e quindi ferace).

Non è qui il luogo naturalmente per offrire di più che un campionario di quanto il linguista e il lettore anche non addestrato potranno trovare nell'ampio Vocabolario del Dalla Zonca, offerto in una accurata ed elegante veste tipografica che lo rendono quanto mai gradito. Possiamo ora augurarci che esso abbia la diffusione che merita e che conservi per il futuro un ricco patrimonio linguistico in via di sparizione. Le reliquie dell'antico istriano attestano una continuità fra il latino provinciale e i dialetti romanzi medievali e moderni, sui quali solo negli ultimi secoli si sono sovrapposti gli apporti linguistici dell'area veneziana e dell'area slava.

Sergio Cella



MARUSSA e LORENZO ne «Le Nozze Istriane»

Una scena dell'opera.

LE «NOZZE ISTRIANE» di Antonio Smareglia

Il 24 marzo del 1908, in occasione della rappresentazione al teatro di Pola dell'opera lirica smaregliana «Nozze istriane», il Circolo popolare di cultura di Dignano promosse una gita a Pola di dignanesi e gallesanesi.

Il Comando del porto di guerra della città mise a disposizione un treno speciale che si fermò, «eccezionalmente, dinanzi al palazzo stabile, anziché alla stazione ferroviaria», in modo che i partecipanti, tanto all'arrivo che alla partenza, non ebbero da percorrere «che pochi passi di strada».

Molti giovani indossavano i bei e caratteristici costumi di Dignano. Alle ragazze in costume fu riservato l'onore di sedere nei due palchi delle autorità cittadine.

La superba interpretazione dei cantanti e la perfetta esecuzione dell'orchestra provocarono, alla fine di ogni atto, entusiastici applausi della folla che gremiva il teatro.

La musica, sottolineando in un crescendo di note il momento culminante del dramma, commosse tutti fino alle lacrime.

Dopo il lusinghiero successo, gli interpreti vollero visitare Dignano. Vennero ospitati nel Circolo popolare di cultura, con vibranti manifestazioni di ammirazione e di simpatia da parte dei dignanesi.

Fu quella una serata memorabile. Gli attori per dimostrare la loro gratitudine, interpretarono alcuni pezzi dell'opera; venne applaudita a lungo la cantante, l'allora celebre soprano Cervi Caroli.

Alla partenza, gli ospiti furono accompagnati alla stazione da un corteo festante; la Caroli era circondata da giovani con fiaccole

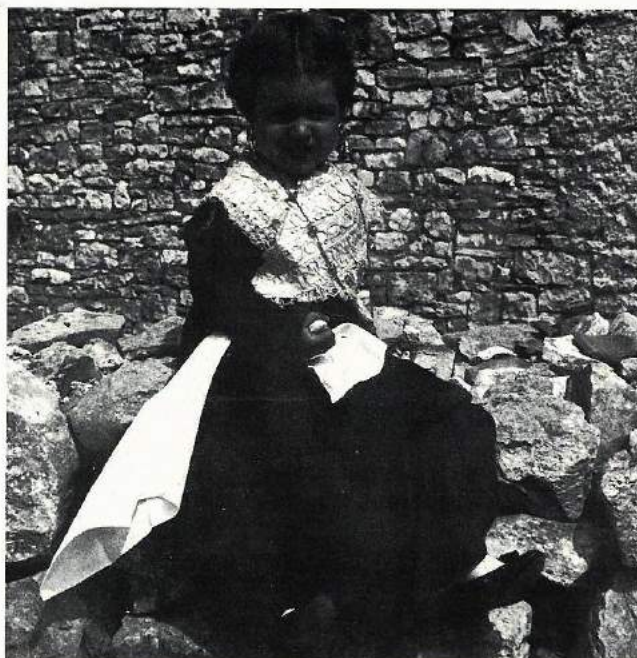
accese.

Tanto entusiasmo per l'opera ambientata a Dignano è da attribuirsi soprattutto all'attaccamento della nostra gente alle tradizioni, ai costumi e al folclore della propria terra, riproposti in chiave melodrammatica da una partitura che echeggia motivi cari alla nostra anima.

L'opera, composta tra il 1893 e il 1895, messa in scena la prima volta al Comunale di Trieste, il 27 marzo 1895, era stata completata durante il non breve soggiorno dignanese del Maestro e del librettista Luigi Illica, i quali avevano voluto studiare l'ambiente, cogliendo scene di vita quotidiana, modi di dire, abitudini, caratteri; e sentire dalla viva voce del popolo canti locali (serenate, «botonade» e villotte) per poi tradurli in versi e in musica operistica.

Personaggi principali del melodramma smaregliano sono Marussa e Lorenzo, due giovani che si amano alla follia. Nicola, ricco possidente, rivale in amore di Lorenzo, decide di chiedere al vecchio padre di Marussa la mano della figlia. Per conseguire lo scopo, si ricorre all'inganno, ordito da Biagio, parainfante intrigante e senza scrupoli, il quale riesce a convincere Marussa che il suo Lorenzo la tradisce. La giovane sposa Nicola; ma quando scopre l'inganno, grida al marito: «A voi mi hanno gittata senza amore». Irrompe, in quel momento, nella stanza matrimoniale, Lorenzo, che, dopo una breve colluttazione con il rivale, cade colpito a morte da una coltellata.

In questo capolavoro l'illustre compositore ha saputo adattare il melodramma a complesse situazioni psicologiche e drammatiche, peculiari di un popolo passionale, evocando modelli wagneriani, ma con un gusto melodico e una vena lirica originali.



Fabro Franco

Enrica Gropuzzo, nipote «de Menigheto Strupa» sui «grumasi»

IL MAESTRO ORGANISTA DEL NOSTRO DUOMO

Nelle feste solenni, chi aveva la fortuna di recarsi all'interno del vasto Duomo di Dignano, vigilato da un colossale campanile veneziano, che lo tutelava e lo difendeva come un guerriero, veniva avvolto dalle note di un organo che suonava tutto canne. Anche il campanile, immobile, austero e superbo, sembrava ascoltasse quelle meravigliose melodie che con altrettanta superbia l'organo espandeva nelle ampie navate. Una gara, dunque, come se il gran campanone, dal tocco forte e solenne, non fosse all'altezza o alla pari del suono del meraviglioso organo in concorrenza. Ma il fatto sta non che il «batocio» suonasse bene o male o che le canne sfiatassero a «squarciagola»; la differenza di questa bellissima gara stava soltanto nella bravura dei «due suonatori». Già!... «ga poco da dir el batocio del campanon» perché questo dipendeva dal «nonso-lo», un certo «Zanito» che lo manovrava con una corda attaccata al collo... e «de note musicali», forse, poco «el ne capiva». E poi Zanito suonava... a memoria, senza spartito. Tutto, invece, aveva da guadagnare l'organo perché questo, in gara col campanon, era suonato da un vero Maestro, proprio con la «M» maiuscola. Si trattava di un uomo di fattura musicale che la sapeva assai lunga. Domenico Malusà, organista titolare del nostro duomo.

Possiamo di lui sintetizzare un profilo assai significativo per quella cittadina che gli diede i natali.

Aveva studiato al conservatorio di Trieste e tornato a Dignano, dopo i suoi studi, impartiva lezioni di Armonia, di Pianoforte e di Violino a una schiera di baldi giovanotti. Ma non fu soltanto un esemplare didatta, fu un bravo e degno organista compositore, maestro di coro e maestro di banda. A lui erano affidate le strumentazioni e le orchestrazioni delle operette che la filodrammatica cittadina, sotto la sua direzione, realizza-

va. Impareggiabile per sensibilità musicale, osservatore di tutti i problemi della vita musicale del paese, seppe portare una nuova ventata di civiltà, sempre riguardo alla musica, fra tutti. Onnipotente nei concerti, bandistici e corali, il suo nome è, e rimane, legato ad ogni bumbaro che dalla sua missione di Maestro di musica sa farne tesoro spirituale.

Ricordo personalmente che mi fu veramente Maestro quando, fanciullo, mi portava per mano in chiesa e mi faceva sedere accanto a lui, sul grande «scagno» dell'organo, facendomi gustare tante belle melodie. Mi introdusse così in un mondo nuovo per me, quello della musica, che mi affascinò al punto di diventare io stesso un musicista, un suo «erede» spirituale. Infatti, quelle melodie, scaturite dall'organo tramite le sue mani e i suoi piedi, o quel fascino di voci corali emesse sotto la sua direzione, lontane dal paese natio, con la stessa gente più o meno giovane, rivivono ancora nelle nostre feste e risentono del suo monito e del suo insegnamento.

Luigi Donorà

ISTRIA

*Del mio paese non mi porto dentro
che memorie confuse, ma mia madre
ne ha disegnati nitidi i contorni
con la parola ardente che scaldava
le prime notti vuote dell'esilio.
Ora per quell'immagine riposta
mi è preclusa una patria: non ho segno
che dimostri nel viso la vicenda
della mia gente spersa, ma una corda
nascosta vibra in petto non appena
avidamente cerco la radice
in una terra nuova, eppure cara.
Solo il vento di mare qualche sera
porta l'urlo dell'Istria e mi rammenta
la mia casa deserta sulla riva.*

Adriano Sansa
da «La casa a sant'Illario»
Edizioni di RESINE
quaderni liguri di cultura
1977

**«RINNOVARE L'ABBONAMENTO
E PROCURARE NUOVI ABBONATI
È DOVERE DI OGNI DIGNANESE!»**

LE SARTORELLE

Da noi, a Dignano, si notava un folto gruppo di artigiane esperte. Le famiglie, che non avevano bisogno di farsi aiutare dalle figlie nei lavori dei campi, le inviavano presso abili maestre ad imparare il lavoro di cucito. In paese venivano chiamate «LE SARTORELLE». Alcune si specializzavano «di bianco» (cioè in biancheria), altre «di scuro» (cioè in vestiti, anche maschili).

Molte andavano a lavorare a giornata presso quelle famiglie che, avendo qualche giovane da maritare, intendevano farsi aiutare nella preparazione del corredo. Proprio per questo si chiamavano «LE SARTORELLE».

Le anziane che dirigevano il laboratorio, presso il quale le giovani imparavano il «cucito» ed il «taglio» si chiamavano «Le SARTORE».

Durante la giornata le ragazze apprendiste intonavano allegre canzoni e tutte avevano sempre da raccontare qualche pettegolezzo paesano o delle storielle apprese dalle loro nonne. Spesso qualche passante, che transitava per quella contrada, si fermava, incuriosito e compiaciuto, a sentire i loro cori.

L'orario, uguale a quello degli operai, era rigidamente rispettato e nessuna si permetteva di rimanere assente senza aver avvisato a tempo «la maestra».

Le Sartorelle avevano maggiore possibilità di convolare presto a nozze perché la loro abilità veniva apprezzata e ritenuta molto utile per la famiglia.

Quando venne aperta la Manifattura Tabacchi molte donne trovarono lavoro a Pola (le famose TABACCHINE) e diminuì il numero delle Sartorelle.

Giorgio Marchesi

LE SARTORELLE: Bilucaglia Eufemia, sorelle Defranceschi, Delton Apollonia e Margherita, Delcaro Antonia, Derocchi Giuseppe, sorelle Fortunato, Fortunato Francesca, Ferro Francesca, Faè Aurelia, Gorlato Maria, Gortan Natalina e Gioconda, Gropuzzo Adelina, Lupieri Bianca, Moscheni Maria, Morriconi Pia, sorelle Morizza, Pastrovicchio Giovanna e Maria, Vatta Maria, sorelle Villio, sorelle Vidali....



Copia del quadro con cui Pietro Marchesi volle ricordare una delle nostre «Sartorelle» che andavano a giornata proprio nella famiglia del Pittore.

Con le radighe al sol

Agosto a Dignan!

Per quattro settimane tornemo alle origini!

Per noi xè la cura che ogni ano fazemo, no digo per guarir, ma per soportar quella malatia che se chiama nostalgia. Se la portemo dentro da trenta ani ormai, più o meno forte, più o meno sentida, ma sempre viva e tormentosa.

Semo come piante cavade con le radighe al sol, in serca dela nostra tera.

In serca dei veci amici, quei veri, fati sui banchi de scola, che ti conosi da quando ti xè nata.

Ti vivi con questa smanìa per mesi e mesi, e quando ti arivi là, ti te senti apagada, in armonia con quel che te stà intorno.

Ti vardi verso el ciel così celeste, con poche nuvole bianche come piume, col campanil che se staca alto e slancia...

... e col cuor che te trema dala comosion sbasi el sguardo sulla ciesa, e la mente te se riempie de ricordi e i oci de...

lagrime:

ti te ricordi le messe grandi de Pasqua e Nadal, le processioni, la prima comunione, le nosse. Tutto quel che conta veramente nella vita te preme dentro con sti ricordi.

Poi ti posi i oci sula campagna, su un albero verde, su una graia de more e ancora più zò, sula tera rossa, sule masere de sassi grigi... che armonia de colori! Ti te senti felice, ti te senti a casa tua. No ti xè più con le radighe sèoverte, ma ti gà finalmente trovà la tua tera, e ti son in pasc come no ti te senti mai vardando altri paesagi, forse anche più bei, ma che no i xè questi; questi dela tua tera, dela tua infanzia, quando con la picia man, streta in quella grande del papà, ti caminavi per queste contrade e ti te sentivi proteta e sicura.

Questo me lo sentivo dentro, oggi, vardandome intorno. E gò voludo dirvelo, perchè sempre no se pol star siti e tignir dentro tuto se no ti vol ch'el cuor te s'ciopi!

A.G.

È con piacere che pubblichiamo questa... «cosa» perchè veramente ci tocca. E bella!

Vogliamo, però, che l'autrice si dichiari almeno in redazione (non possiamo accettare «lettere» anonime). Se l'autrice vuole che il suo scritto, sul Notiziario, venga firmato con uno pseudonimo o una sigla a noi sta bene, ma in redazione, ripeto, deve dare cognome, nome e indirizzo. Grazie.

Ferie d'altri tempi

Da molto tempo si parla di crisi economica, ma per quanto concerne le ferie se ne parla sempre e per tutto l'anno; sul tram (per chi ce l'ha) o per strada non passa giorno che si sentono di continuo discorsi del genere; non parliamo poi dei week-end.

D'accordo che per Milano, città industriale, quindi tutti lavoratori... che annualmente hanno diritto al meritato riposo, è cosa normale, ma mi sembra eccessivo sentir parlare sempre del solito argomento.

Anzi qui le ferie vengono chiamate anche vacanze e, perchè no, «campagna»! Che poi significa mare, laghi e montagna.

Nell'approssimarsi di queste, sento molto spesso delle signore augurarsi «Buona campagna... lei dove va? al mare?» «No, vado in montagna, sul Lago Maggiore; sa, il mio medico mi sconsiglia il mare perchè sono un tipo alquanto nervoso».

Poi, finita la «campagna», al rientro quando s'incontrano: «Toh, chi si vede! Allora com'è che ha passato la «campagna»? Risposta: «Benissimo, capirà; peccato che i giorni siano trascorsi troppo in fretta» (anche se questa benedetta «campagna» l'ha passata non proprio bene, pur di farsi vedere contenta, con la sua tintarella, si mostra entusiasta anche senza esserlo).

E pensare che ai nostri tempi, noi Di-

gnanesi, eravamo fin troppo fortunati: non eravamo forse in «campagna» tutto l'anno? Eppure di ferie o «campagna» mai si discuteva. Il mare lo avevamo ad un tiro di schioppo e si andava, d'estate, due o tre volte all'anno col carro e i «sameri»; ma più che per fare il bagno si andava per mangiare e bere. Non è forse vero?

C'era chi preferiva il lago, e a Dignano ce n'erano in abbondanza e per tutti i gusti: bastava scegliere. Per citarne alcuni: «Laco Novo», «Laco de Gardin», «Salvamàna»,



Gruppo di MUREDE in vacanza sul monte del BABOS

«El bus del pisso», «Fontana de Gusàn», «Laco de Sirsi»; ma, forse, il più bello era il lago «de Spinussi», specialmente per noi ragazzi, perchè meno pericoloso, più vicino al paese e più suggestivo perchè nei pressi del campo sportivo. Lì si giocava con le barchette di carta facendole scorrere sull'acqua. Era, naturalmente, un divertimento di noi, allora, ragazzi!

Poi c'era chi preferiva, invece, i monti; e anche di questi, in Istria, ce n'erano molti. Il più importante è il Monte Maggiore. Ma per noi bambini era troppo distante non avendo, a quei tempi, le quattro ruote oggi indispensabili; bisognava accontentarsi dei monti a noi più accessibili, a quelli del nostro circondario: nel Poleso avevamo il Monte Grande, il Monte Paradiso, il Monte «de Vallelunga» sul quale, in bicicletta, molti dovevano scendere e proseguire a piedi. Il più conosciuto di Pola, però, era il Monte Ghiro perchè su di esso, sempre, brillavano le «lucciole». Verso Valle avevamo il Monte Mandriol e a Dignano il Monte della Baldissera, i Monti Mulini, il Monte del Babòs; però il più rinomato, il più frequentato, sempre da noi ragazzi, era il Monte dei Calzineri dalla cui cima si poteva ammirare un magnifico panorama: si vedevano la Scuola Agraria con la sua tenuta e, poco più avanti, il Macello Comunale, bello e sempre «odoroso»; più avanti ancora la suggestiva chiesa della Madonna della Salute, meta di tante e tante passeggiate e, in lontananza, si scorgeva perfino il campanile della ridente nostra consorella Rovigno. In vetta al

Monte c'era pure una «baita»... anzi, meglio dire, il forno del «Pek» (Bepi Bendoricchio); un forno a legna «de zanevero» che sfornava dei cornetti bianchi al latte così profumati che facevano venire l'acquolina in bocca; non occorre né mortadella né gorgonzola; erano così deliziosi che, ai tempi attuali, non ce li sogniamo nemmeno! - Questo Monte attraeva ancor di più i ragazzi in cerca di qualcosa che occorresse per giocare perché in un suo angolo venivano portati tutti i rifiuti possibili e immaginabili che i Dignanesi scartavano, dalle pentole ad ogni sorta di materiale; si poteva rinvenire così qualche cerchione di bicicletta per fare «el sercio» o altri oggetti recuperabili per vari usi. Per ultimo il Monte era anche ricco di fauna: infatti più d'uno, sprovvisto di licenza e porto d'armi, ne approfittava per uccidere di frodo le famose «pantegane».

Scusatemi di questo articolo così bizzarro, ma sono tutti ricordi di gioventù; anzi pregherei tutti i Bumbari di non aspettarsi sempre gli articoli dei soliti Ovidio Negri, Bilucaglia, Etta Godina, ecc., sia pur esemplari nelle loro rubriche. Moltissimi dei nostri compaesani potrebbero collaborare con argomenti di loro piacere. Anche se non si è giornalisti di professione ci si capisce ugualmente; e una maggior partecipazione alla vita del giornale lo renderebbe più piacevole, più curioso e più ricco di contenuti.

Giovanni Bullessi - Milano

IL GIOCO DELLE «S' CINCHE»

Chi avesse visto due anziani signori inginocchiati nella piazzetta del Carmine, osservare attentamente le pietre vetuste del sagrato, avrebbe pensato immediatamente ad eminenti archeologi o dotti epigrafisti e mai più a nostalgici ricercatori di una «vaga» (buca), elemento indispensabile alle partite di s'cinche disputate per anni in quel luogo, ai tempi della loro fanciullezza. Discutevano proprio sulla posizione di quell'importantissima spaccatura, muta testimone di scontri lunghissimi con le palline di vetro o «coppo» o marmo in cui l'abilità di colpire di «strinco» o di «rusolo» la «s'cinca» dell'avversario a distanze incredibili e con parabole perfette, spesso determinava la vittoria. La pallina di «coppo» erano le più miserevoli e fragili; valevano un punto; le «passerette» (così chiamate perché chiudevano il collo della omonima bottiglia), due; quelle di sasso, lavorate a mano, molto di più! Tre o cinque punti quelle di vetro colorato. La «s'cinca» colpita veniva mangiata e intascata dal più abile giocatore con uno sguardo di compatimento verso chi aveva osato competere con lui.

Altra «vaga» molto sfruttata si trovava nell'«Agricola» e qui si davano convegno

giocatori formidabili, incredibilmente precisi nei loro tiri. Ognuno aveva il prezioso materiale in un sacchettino che poteva riempirsi o svuotarsi a seconda della estrosa ruota della fortuna in una giornata più o meno nera. Difficile descrivere la soddisfazione di chi, anche con la sua bravura ed occhio infallibile, riusciva a svuotare il sacchetto dell'avversario ed a riempire le proprie tasche dell'agognata preda. Ostentava tanta esuberante ricchezza agli occhi invidiosi degli amici e camminava per la «Calnova» facendo tintinnare le palline come un trofeo ambito tolto ad un nemico vinto. Eccitato, si dirigeva verso S. Martino dove altri gruppi disputavano accanite partite e là poteva raddoppiare la vincita... se non veniva pelato da elementi più esperti.

La «Grisa», davanti al caffè «de Negri», era tabù per il gioco delle «s'cinche»; la guardia comunale, sempre vigilante, ce lo impediva.

Poveri libri di latino sacrificati alla passione del gioco e riaperti dopo qualche scappazione di mio padre che, in quel modo, mi ricordava gli impegni scolastici!

Gianni Bilucaglia

Chi ti son Dignan

Sei nato in collina di fronte al mare
Valle e Galesan ti dan bracceto,
Pola, come una mamma, ti stringe al petto
perchè sei il suo figlio prediletto.
Com'è simpatica la tua favella:
Biaso, Bepi, Toni, Marusa bela!

Chi ti son Dignan
che dormi nelle tue notti limpide, tranquille
e il campanil te fa da sentinella
quando in ciel brilla la prima stella
si fa la serenata a Marusa bela.

Nei ricordi erano tre campane,
il campanon, la mesana e l'Ave Maria;
quando sonavano a stormo era allegria,
meteva in moto tutta la muleria;
ora è rimasta una sola, la vedovela:
è la più piccina, la più bela!

Dignan, Dignan
quanti ricordi che no se pol dimenticar!
La piazza, la calnova e i casteleri
dove se andava tanto volentieri
con la Marusa bela a brazo... e no gavevimo
pensieri!

Garone dal Belgio

Sesanta ani

Arivando a sesant'ani
te vein fora guai e malani,
de duluri ti soin piein
dai senuci feina l'cupein.
A la noto no ti dormi,
ti staghì là a fantastica
douto quìl ch' a xi passà;
a te sovien i bai veinti ani,
seinza pensieri e gnente afani,
a te par da essi ancora là,
invisi ti fudeighi a xei pisà.
A te fa mal la schena l'pito,
no ti soi bon da stà pioun drito;

mal de corpo a profusion,
ti soin da meti in d'un canton:
da una ricia no ti seinti,
da quel ocio no ti vidi,
a te fa mal al cavo, i deinti
e i cavì no ti jè pioun:
ti soin propio un gran mincion!
Ma i ricordi de quìl teimpo
no ti poi desmentegà.
Douto passa in d'un momeinto,
ma ti te acorsi sulo adesso
che ormai ti soin ciavà.

Cristoforo «ciubo»

Sa Bonita e Veneranda Barufa in famija

Sa Bonita, scultì sà:
(sà xi anca Sa Luscia
che la xi la verità)
sta me nura, vostra feja,
la xi mata da legà
se la vol sà comandà!

No la sa, sta busariona,
che dispoi quì c' a xi in cel,
mei soin sà la so madona
el Signor xi me Micel?
No la vol donca capèi
che parona sà, soin mei?

Anche ancuì chi ieri a Cisa
la m'o fato bes'cemà
sta beleissima spurchisa!
la m'o fato ben danà!
Ma la xi ouna bucaincàvo!
La jo in corpo qualche diavo?

La vol ciome vi' el maneiso?
Mei el maneiso no lo monj!
No lo monj mei el maneiso!
anche a costo de fa pougni!
Sà la onge le xi ancora
per tigneila zuta coura.

Vui sti atenta, Veneranda!
(me dixiva Batistein)
la moreda un pò se sbanda
se ghe pias... le supe in vein:
la xi feja de se maro
e fijos de so paro!

Sempre atenta Veneranda!
No sti daghe el vostro ben
a la rondola che sbanda!
(me sigava Batistein)
No sti fa ch' el bon Zanito
ve diventa un coverceto.

Antonio Gorlato - poeta

verità = testimonio
Cisa = Sacramenti
rondola = rondine

LAUREA

Il 20 novembre 1978, presso l'Istituto Universitario di Bergamo, si è laureata in lingue e letterature straniere, MARLISA SCHENA figlia di Gianni e LUCILLA PRODEANI.

Ha discusso con il Ch.mo Prof. Manlio Pastore la tesi «The Night Thoughts» di E. Young tra Francia e Italia» riportando e meritandosi il pieno dei voti: 110/110 e lode. Dico «meritandosi» perchè Marlisa, sposata ad Egidio Rota, è già mamma dal 23 aprile u.s. di una bella bambina: Anita Barbara. Quindi in pochi mesi è diventata mamma e dottoressa. Brava!

«Modestia a parte» i nonni Silvio e Maria, i genitori, gli zii e le cugine si sentono orgogliosi di lei che ha una parte di sangue dignanese nelle vene e, da questo simpatico «Notiziario», le porgono le più vive felicitazioni augurandole che figlia e laurea siano sempre per lei motivo di future soddisfazioni.

zia Silvia

Agli auguri si associa la Famiglia Dignanese



BUMBARI ieri. . .

Mino «Vera», Gianni Fabro, Mario Giachin, Uccio Ferrara, Tonin Zuccheri, Primo Taffetti, ?, Tonin Moscheni, Uccio Bacin, Aldo Bacin, Renato Defranceschi, Libero Manzin, Ovidio Negri.

oggi. . .

Manlio Moscarda, Virgilio «Madai», Menigo Giachin, Romano «Cincignola», Berto Garello, Aldo Belci, (Maria Piccoli), ?, Guido «Mandolin», Luciano Pecorari, Bepi Zaughirella, Guerrino Manzin, Sergio «Bibi», Virgilio «Baschirin», Virgilio «Chichin», Ovidio Negri.



...? domani

Livio Bonassin, Brunella Negri, Bruno Negri, Luisa Bonassin, ?, ?, Diana Negri, Paolo Manzin, Erika Manzin, Marco Giacometti, Bruno e Tieri di «Garone», Paolo e Simona Sorgarello

(tutti nostri nipotini)



I DIGNANESI PER LA FESTA DI S. BIAGIO A MONFALCONE



Anche quest'anno gli amici dignanesi residenti a Monfalcone hanno festeggiato, domenica 4 febbraio, il loro santo Patrono S. Biagio. Bene organizzata la festa e numerosa la loro partecipazione. Provenienti dalle varie località vicine, e qualcuno anche da più lontano, (Trieste, Ronchi, Gorizia, Gradisca, Pordenone, Treviso, Milano e Torino), si sono ritrovati tutti sul sagrato del Santuario della Marcelliana. Scambi di saluti, strette di mano, baci ed abbracci a non finire. Alle 11 è seguita la santa Messa celebrata da Mons. Giovanni Fabro, che ha tenuto l'omelia al Vangelo, e da don Mario Malusà. Alla fine la benedizione alla gola con le candele benedette. Su di un altare laterale era stato posto, per l'occasione, il quadro raffigurante s. Biagio, dipinto da Andrea Delton.

Al vicino ristorante «Flego» poi è stato servito ai convenuti un ottimo pranzo, animato naturalmente dalle ben note allegria e cordialità dei bumbari. Alla fine del convivio i presenti, accompagnati dalla fisarmonica del valente Ferruccio Zuccheri, hanno cantato l'inno all'Istria e vari motivi popolari tradizionali, suscitando commozione negli animi di tutti.

L'adunata si è sciolta verso sera; tutti son rimasti soddisfatti della bella giornata passata fra amici e conoscenti. Al momento del commiato è stato formulato da tutti l'augurio di potersi ritrovare al VII° raduno nazionale dignanese e di festeggiare s. Biagio anche il prossimo anno.

Umberto Sorgarello



PAOLA, nipote di Marino Giachin

SAN BIAGIO A TORINO

È andata anche questa volta, forse meglio di quanto gli stessi organizzatori se lo aspettassero.

A partire dalle ore 10 del mattino di domenica 4 febbraio, il sagrato della chiesa del Patrocinio di S. Giuseppe, in via Biglieri, s'è andato man mano riempiendo e, come sempre succede, i saluti, gli abbracci, i baci si sono sprecati: facce allegre ovunque; si formavano capannelli dai quali ogni tanto qualcuno si staccava per correre incontro a un nuovo arrivato.

L'arrivo inaspettato della nipotina di Nanda e Marino Giachin, Paola, e dei nipotini di Libero «Chichin» e di Gianni «Rosa», Paolo ed Erika, che indossavano il tradizionale costume dignanese, ha destato dapprima la curiosità e la meraviglia dei presenti, poi il compiacimento e l'ammirazione di tutti: quei bambini erano spettacolo nello spettacolo dei grandi.

Alle 11 il sagrato s'è svuotato: incominciava la Santa Messa, celebrata anche quest'anno dal nostro concittadino don Ferruccio Gambaletta e accompagnata in modo egregio dal coro, diretto da Marino Giachin, mentre all'organo sedeva Egidio Giachin, il giovane figlio di Tonin e di Maria Toffetti. Il celebrante ha potuto rivolgere brevi parole di saluto soltanto al termine della funzione in quanto la predica, per particolari esigenze della giornata, è stata fatta dal parroco.

Uscendo di chiesa, tutti si sono fermati per segnarsi devotamente davanti al bel quadro di S. Biagio, opera del compianto prof. Gigi Vidris. Ancora quattro «ciacole» e poi via... al ristorante «LA DARSENA» di Moncalieri. Eravamo 180 commensali: il posto è piaciuto, il pasto ancor di più.

Prima che i camerieri iniziassero il loro lavoro, il vicepresidente ha rivolto il saluto e il ringraziamento del Comitato organizzatore ai partecipanti e ha presentato Ovidio Negri; non certo perché ne avesse bisogno: chi non conosce Ovidio? e poi non è il primo anno che viene a Torino per S. Biagio: ma è la prima volta che lo fa nelle vesti di Presidente della Famiglia Dignanese. Ricevuta la sua brava e meritata dose di applausi, s'è alzato per ringraziare, per salutare, anche a nome dei componenti la redazione del giornale di Padova, ma soprattutto per dirci di volerci bene e che la nostalgia e l'affetto che ci legano a Dignano debbono contribuire a rinsaldare i vincoli di amicizia. Ha esortato tutti, poi, ad abbonarsi o rinnovare l'abbonamento al Notiziario Dignanese e collaborare alla sua compilazione: tutti siamo necessari, ha detto; e ha concluso rivolgendo

un vivo elogio agli organizzatori di questa nostra festa, riuscita, quest'anno, possiamo dirlo con fierezza, alla perfezione.

Durante il pranzo l'atmosfera generale è stata sempre ottima e perciò penso anch'io, come il Presidente, che tutti siano rimasti più che soddisfatti oltre che per l'ambiente e per il menù anche per il servizio, veramente eccellente. I canti collettivi inframmezzavano le varie portate e, di tanto in tanto, i coristi presenti si raccoglievano sul palco della sala per farci ascoltare qualche pezzo del loro repertorio, della loro bravura, sempre diretti dall'inesauribile Marino Gorlato («Bajolo»).

Ci siamo lasciati con l'augurio di ritrovarci al prossimo raduno nazionale, del quale si parla in altra parte del giornale, e dove, sicuramente, saremo in tanti per ancora vederci, per continuare le nostre «ciacole»; sempre in armonia, sempre in allegria.

m.p.

**«SE QUALCHE OFFERENTE NON TROVA
IL PROPRIO NOMINATIVO FRA GLI ELARGITORI
NON SI ALLARMI: SIGNIFICA CHE L'OFFERTA
È ARRIVATA QUANDO IL GIORNALE ERA GIÀ
IN STAMPA; LO TROVERA' DI CERTO
NEL PROSSIMO NUMERO».**

★ ★ ★

**«DA OGNI ELARGIZIONE VENGONO DETTRATE
L. 2.000 A MENO CHE L'OFFERENTE NON RISULTI
GIÀ ABBONATO PER L'ANNO IN CORSO».**

★ ★ ★

**«SOSTENIAMO IL NOTIZIARIO DIGNANESE:
ABBONANDOCI!»**



ERIKA e PAOLO MANZIN, nipoti «de Libero Chichin e de Gianni Rosa»

Mare, che passione!

Il mare mi ha sempre affascinato: per la sua immensità, per quel suo orizzonte irraggiungibile, sì, ma al di là del quale vive sempre una speranza di realizzazione del proprio io, per le sue profondità e per i misteri che esso racchiude.

Così, ogni qualvolta l'estate riapre i suoi battenti, invitando tutti a godere i benefici che tale stagione offre, rieccomi puntuale in un piccolo paese del Sud che d'intatto e d'incantevole gelosamente conserva le tinte smaglianti del mare e il fuoco incandescente dei suoi tramonti. In questo punto di costa il sole affoga nel mare e nel tardo meriggio si può ammirare la distesa d'acqua tingersi di fuoco per sfumare poi lentamente nelle tinte più tenui e delicate, l'orizzonte si perde a vista d'occhio e cielo e mare si confondono in qualche cosa d'irreale.

Nell'ultima parte del viaggio, la cui strada si snoda fra ulivi digradanti ed affiancati da una stupenda fioritura di ginestre, incominciano a profilarsi tonalità contrastanti di colori verde-azzurro, blu: è il mare! Un senso di commozione e di gioia mi stringe il cuore e, con gli occhi della mente che aiutano a ricordare e dimenticare quanto avviene nella vita di ciascuno di noi, rivedo il MIO mare, quello ISTRANO che da piccola imparai ad amare. Ebbene, i due mari, quello che lambisce le coste di quella che fu la mia terra ed il basso Tirreno, sono verosimiglianti per tinte, colori e natura in parte ancora selvaggia.

Appena libera da impegni mi precipito alla spiaggia e quelle onde spumeggianti mi afferrano, mi accarezzano e nuoto; nuoto verso quella linea d'orizzonte che mi attira in modo impressionante.

Infine, abbandonata sulla sabbia per la stanchezza fisica, la mia mente percorre i ritrosi periodi della mia infanzia quando, o con la bicicletta o con il carro e i «sameri»,

s'andava al bagno; quanti scossoni su quelle strade polverose, ma quanta gioia ed allegria!

Da quando un piroscampo mi portò per sempre lontano dalla mia terra d'origine, il mio mare non l'ho più rivisto: lo voglio ricordare insieme agli anni spensierati della mia fanciullezza quando davanti a me sembrava profilarsi qualcosa d'importante: sogni, aspirazioni che l'atrocità e l'inutilità di una guerra hanno cancellato per sempre.

Romana Spaziente - Prodeani

NOZZE D'ORO

Per ricordare il 50° di matrimonio dei genitori e il 70° compleanno della mamma, la figlia Maria da Torino, col genero Werner e le nipoti Silvia e Frida, elargisce pro F.D. L. 8000.-

A «Bara Zorzi e Sa Bunita» felicitazioni vivissime dalla Famiglia Dignanese.



«Bara Zorzi e Sa Bunita»

EUROPA UNITA

Europa.
Europa unita.
Tutti parlano di te come di qualcosa più astratta che reale, mentre siamo noi, noi che tante volte trascuriamo questa unità, che la costruiamo. Sì, la costruiamo con le nostre braccia, con il nostro sudore e con la nostra fatica, perchè essere uniti non significa solo parlare la stessa lingua, ma sentirsi veramente uniti e fratelli. A questa nuova Europa metteremo in capo una corona fatta con le nostre lacrime, quella lacrime che hanno pianto i nuovi martiri per la libertà, e la vestiremo con i nostri panni perchè l'Europa Unita siamo noi. Allora, e solo allora, non ci chiameremo più italiani o inglesi, ma tutti insieme ci chiameremo Europei.

Paola Dessanti
Maggio 1978 (Per la XXª Giornata del Francobollo)

Commento dell'Autrice

Io ho voluto mettere in evidenza il fatto che l'Europa Unita siamo noi.

La Comunità Europea non deve essere una struttura tecnica di progetti, di carte, di discorsi, deve esserci un'unità effettiva. Secondo me è inutile che si voti per un Parlamento Europeo, se poi l'Europa non la sentiamo nostra, e non sentiamo nostri fratelli i popoli degli altri Stati (bisogna «sentirci veramente uniti e fratelli»). E poi a questa

Europa diversa, metteremo in capo «una corona fatta con le nostre lacrime», perché allora i dolori di una nazione saranno di dolori di tutta l'Europa. Chi sono «i nuovi martiri per la libertà»? Purtroppo esistono, essi sono coloro che ogni giorno avevano lottato per la libertà non con le armi da guerra, ma con le armi della democrazia, cioè con le loro idee e con le loro opere. I più recenti li troviamo in Shayler (presidente della confindustria, tedesco) e in Aldo Moro (leader democristiano, italiano), due uomini uccisi allo stesso modo, due tragedie per l'Europa e anche per il mondo, che si accorge come il male del terrorismo lo stia corrodendo.

E allora la gente dice: «BASTA!», lo dicono gli italiani come i tedeschi, i francesi come gli inglesi, ed allora tutta questa gente si accorge che sta soffrendo come la gente del paese confinante, ed allora comprende tanti discorsi che gli venivano fatti, l'unità ormai sente che c'è. Solo quando saremo riusciti a fare tutte queste cose, solo quando ci sentiremo fratelli, allora ci chiameremo Europei.

Brava Paola! (1° premio fra tutte le scuole medie d'Italia) Avanti così!

«Dignano continua a farsi onore». La famiglia dignanese ti ringrazia.

MINISTERO DELL'INTERNO
Direz. Gen. Amm./ne Civile
Div. A.P.C. Sez. I

Roma, 1 febbraio 1962

Certificazioni anagrafiche e documenti di identità

Risulta a questo Ministero che talune Amministrazioni locali, nella compilazione di atti ufficiali o nel rilascio di certificazioni anagrafiche o d'altra natura, nonché di documenti di identità a cittadini nati in territori che, dopo le vicende dell'ultimo conflitto, sono passati alla Jugoslavia, o, comunque, non trovati attualmente sotto amministrazione italiana, indicano il comune di nascita con la dicitura: «nato a..... (Jugoslavia)»

Detta indicazione - che, oltretutto, ferisce il sentimento di italianità degli interessati - è superflua e non è rispondente alle norme del vigente ordinamento dello stato civile.

Infatti, l'evento della nascita rimane giuridicamente inquadrato nelle condizioni di tempo e di luogo nelle quali si è verificato; e, poiché l'ordinamento suddetto non prevede nel caso la modifica degli originali degli atti di nascita, sulla base dei quali sono redatte le schede anagrafiche e rilasciate le relative certificazioni

e i documenti di identità, non è dubbio che la indicazione del termine («Jugoslavia») nei documenti di cui sopra è erronea sotto il profilo giuridico.

In considerazione di quanto innanzi, e sentito il Dicastero degli Affari Esteri, si pregano le SS.LL. di voler richiamare l'attenzione delle civiche amministrazioni, nelle forme ritenute opportune, perché sugli atti e documenti in parola venga omessa l'indicazione («Jugoslavia») e il comune di nascita venga annotato con la sola denominazione italiana.

IL MINISTRO

(Questa circolare A.P.C. - Sez. I - n. 5/62 - n. 15900.2.1. Prot. n. 11190 è stata inviata:

- ai prefetti della repubblica.....tutte le sedi
- ai commissari e rappresentanti del governo di TS - TN - BZ - CA
- al presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta

e per conoscenza

- al Ministero degli Affari Esteri D.G.A.P. - Uff. II - Roma
- al Ministero di Grazia e Giustizia - Gabinetto - Roma
- al presidente della regione siciliana - Palermo
- ai presidenti delle giunte regionali di Trento e Cagliari
- al presidente della commissione di coordinamento per la Valle d'Aosta - Aosta

BILANCIO CONSUNTIVO 1968-1978

Dalla costituzione della FAMIGLIA DIGNANESE, nell'anno 1968, al 31 dicembre 1978 le entrate complessive ammontano a L. 5.416.062 (cinquemilioniottocentosedicimilasestantadue); per lo stesso periodo di tempo si sono avute uscite per L. 2.859.162 (duemilioniottocentocinquantanovemilacentosessantadue). Pertanto l'utile in mano al Tesoriere risulta di L. 2.556.900.- (due milioni cinquemilcinquantaseimilanovecento).

Il totale delle entrate è costituito dalle quote di abbonamento al Notiziario e dalle elargizioni dei soci; per quanto riguarda le uscite, la voce di maggiore spesa è quella relativa alla stampa e alla spedizione del Notiziario; sono comprese naturalmente le spese di amministrazione e varie che il Tesoriere diligentemente annota

e delle quali tutte conserva le pezze giustificative.

D'ora in poi il bilancio consuntivo sarà pubblicato sul Notiziario annualmente.

Torino, gennaio 1979

I REVISORI DEI CONTI
f.to Giacometti Marino
Zanghrella Luciano

IL TESORIERE
f.to Darbe Igino

IL SEGRETARIO
f.to Giachin Marino

In memoria di Don Domenico Gropuzzo

Tratto dal libretto del Sacerdote Antonio Angeli «... ma gli operai sono pochi», stampato dalla Società Tipografica Editrice di Bagnacavallo (RA) nel 1933, ricordando l'amico che nato a Dignano, il 21/12/1894, morì a Pola, di febbre spagnola, il 6/10/1918

«.....L'amico, nato nella gentile Dignano, adagiato tranquillamente sul dolce pendio, che declina con leggerissime ondulazioni fino al mare, era cresciuto all'aria libera e sana del suo «prostimo», e in quella landa vasta e solitaria aveva scorazzato vispo e spensierato a suggerire l'aure impre-

gnate di profumi agresti.

L'Istria, l'Istria nostra, la dolce terra dei nostri avi era l'eterno argomento del nostro discorrere. L'Istria, che ai nostri occhi era la più bella terra del mondo; bella nelle sue campagne, nei suoi vigneti, nei suoi «smeraldi e pingui oliveti», bella pure per noi nelle sue squallide e nude colline carsiche - le sue ossa dalle quali l'impeto dei turbini ha strappato a brano a brano le carni, - più bella ancora delle sue riviere, sia che scendano dolcemente al mare o vi strapiombino paurosamente, come in alcuni

punti della costiera orientale; bella nelle sue isole che affiorano dall'onde, ora ricoperte d'un molle tappeto di verzura e di cespugli nerastri, ora tutti brulli blocchi di roccia bianca o bruna, bersaglio alla furia rabbiosa dei flutti, incalzati dalla forza del maestrale o del garbino».

(Grazie all'amico Giuseppe Trevisan che ce l'ha inviato da Rovereto)

IN RICORDO D'UN AMICA

Un'altra amica se n'è andata, così, improvvisamente, lasciandoci sbigottiti ed increduli. Aprì al mattino il giornale, che ormai a sfogliarlo mette timore, e lo sguardo si ferma su un nome: Anita Caneva-Manzin. E proprio lei, Dio mio, lei che abbiamo rivisto appena cinque mesi fa al nostro raduno di Padova e con la quale abbiamo chiacchierato ricordando i tempi beati.

In questo doloroso momento pensiamo con infinita tristezza alla sua mamma, al marito Ennio, alla figlia Maria Cristina, al fratello Ferruccio e vorremmo dir loro che gli siamo tanto vicini e preghiamo con tutto il nostro cuore per la cara Scomparsa.

Come Lida così Anita rimarranno con noi nel ricordo che ci lega sempre di più alla terra che ci ha dato i natali ed alla quale i nostri morti, anche da lassù, guardano con la stessa struggente nostalgia di noi tutti che siamo rimasti a ricordare.

Silvia Prodeani

Lutto: MATTEO TREVISAN

Anche papà Matteo se n'è andato in silenzio, quasi senza farsi accorgere, portando con sé il rimpianto della sua terra lontana.

Ricordo l'ultima visita fattagli nel settembre scorso, quando con sempre più acuta nostalgia, parlava a lungo del suo paese, della sua campagna, del «Portarot», e raccontava i fatti lontani della sua giovinezza.

Mi risuona ancora alle orecchie il suo canto: «I dixè che Dignano no xe belo»... e rivedo sgorgare dai suoi occhi lagrime di commozione.

Posso dire che Matteo ha amato la sua Istria e Dignano in particolare con tutta la passione di un uomo amante della campagna alla quale aveva dedicato per anni e anni le sue cure e le sue energie. Rimpiangeva i lunghi filari di viti, i pingui olivi, rammentava le ricche vendemmie, sentiva ancora il profumo del nostro vino nelle festose «travase» e quello del buon pane che si spandeva per le vie del paese allorquando le «forne», con «l'asso» sulla testa, lo portavano ancora fragrante dal forno alle nostre case.

Ora tutto è finito e con lui se ne va un'altra parte del nostro passato. Non è però finito il ricordo di chi rimane e si associa al dolore dei figli Tonin, Padre Silvano, e di Claudio con i quali piangiamo il loro papà scomparso a Cormons il 18 gennaio u.s.

s.p.

DIGNANO
IN
FAMIGLIA

CATTARIN ANNA ved. MANZIN



BONAPARTE ANDREA



BELCI MARIA in ZUCCHERI



BONASSIN ANTONIO (Picolo)



DELCARO LUCIA ved. FORTUNATO

Per onorare la memoria dell'indimenticabile moglie MARIA BELCI, di anni 51, deceduta il 26/9/1978, con immutato affetto Antonio Zucchini elargisce pro F.D. L. 8.000

Dopo brevissima malattia, quasi volesse non recare disturbo ad alcuno, il 28 ottobre 1978, a Milano, CATTARIN ANNA ved. MANZIN ha concluso, all'età di 83 anni, la sua vita operosa per raggiungere il suo caro marito, Domenico, morto il 29/4/76, anche a Milano, ed i suoi amatissimi figli Tonin, Giordano ed Antonietta perduti in giovanissima età per cause belliche. Lascia nel più profondo dolore la figlia Maria, il fratello Matteo, il nipote Aldo e i parenti tutti. Maria elargisce, in sua memoria e per quella degli altri suoi cari defunti, pro F.D. L. 10.000

Il 19/12/1978 è deceduto a Torino ANTONIO BONASSIN (Picolo), di anni 72. Con immutato affetto lo ricordano la moglie e i figli ed elargiscono pro F.D. L. 8.000

È deceduto a Torino il 20/12/78 ANDREA BONAPARTE, nato a Dignano il 13/2/05. Lo ricordano con tanto affetto la moglie, i figli, le nuore e i nipoti elargendo pro F.D. L. 10.000

È deceduta a Torino il 26/12/78, all'età di 94 anni, DELCARO LUCIA ved. FORTUNATO. La ricordano con affetto figli, nipoti e pronipoti elargendo pro F.D. L. 10.000

Il 25/1/79 è deceduto a Trieste PIETRO BELCI (Atak). In sua memoria le nipoti Maria e Lucia Bergamasco, da Torino, insieme ad una preghiera elargiscono pro F.D. L. 20.000

Sono inoltre deceduti:
In novembre 1978 CHIAVALON BENEDETTO, di anni 71, a Torino.
Il 29/12/78 BIASIOL DOMENICA ved. DELTON (Minighina Patalana), di anni 86, a Torino.
L'8/2/79 NATALINA ved. GROPUZZO, (Nandalusa Nancivolo), a Milano.

A tutti i congiunti degli scomparsi la Famiglia Dignanese porge sentite condoglianze e ringrazia per le offerte.

Errata corrige
Negli annunci mortuari del Notiziario di dicembre 1978, in luogo di Giuseppe Mosconi si deve leggere GIUSEPPE MOSCHENI.

Elargizioni pro Famiglia Dignanese



DEMARIN ROMANO (Pujaia)

La moglie e i figli di DEMARIN ROMANO (Pujaia), deceduto a Torino l'8/2/1976, lo ricordano con immutato affetto.

L. 10.000



CIVITICO PRIMO

Nel primo anniversario della scomparsa in Tortona (AL) - 19/2/1977 - di PRIMO CIVITICO (Checo Buseto), nato a Dignano il 9/6/1912, la moglie, i figli, il genero, le nuore, i nipoti lo ricordano con immutato affetto

L. 10.000



GIACOMETTI EUFEMIA in BIASIOL - DAMIANI VITO

Biasiol Giovanni (Garone) e Damiani Maria (Belocia) ricordano a quanti li conobbero e stimarono rispettivamente la mamma, EUFEMIA GIACOMETTI, deceduta in Belgio nel 1969, e il papà, VITO DAMIANI, morto nel 1974.

L. 6.000



Nel decennale della morte della madre
ORSOLINA BUNDER-MANZINI, per tanti
anni maestra a Dignano, il figlio Bruno L. 10.000

Per onorare la memoria dei defunti FOR-
LANI ANTONIO-VENERANDA-DOMENI-
CO-DAMIANA-PIETRO-DOMENICA i
fratelli Mario e Giuseppe L. 8.000

Fortunato-Oostenbrink in memoria della
nonna e zia scomparse recentemente L. 3.000

Alloi Graziella ed Arturo in memoria di Lu-
cia FORTUNATO L. 8.000

Demarin Lucia in memoria dei familiari
defunti L. 3.000

Demarin Etta in memoria dei suoi genitori L. 5.000

Toffetti Francesco pro Notiziario Dignanese L. 8.000

Delzotto Francesco pro Notiziario Dignanese L. 2.000

Lucia Gortan per ricordare i suoi cari defunti L. 3.000

Mario Palin in memoria dei propri cari
defunti L. 3.000

Per onorare la memoria di PIETRO FOR-
LANI, la figlia Rita con la mamma L. 8.000

Per onorare la memoria di ANITA CANEVA-
MANZIN, Manlio Moscarda da Trieste L. 8.000

Mario Demarin, da Torino, in memoria dei
suoi cari defunti L. 8.000

Luigia ved. David, in memoria del marito
ANTONIO L. 8.000

Per onorare la memoria dello zio ANTONIO
BONASSIN, Renato Basso, da Rovereto L. 5.000

Per ricordare ANITA CANEVA-MANZIN
Adalgisa Fortunato-Cianci e Lidia Fortunato
Oostenbrink L. 3.000

Nerina Manzini-Negri, da Padova, nel 30°
anniversario della morte del caro papà L. 5.000

Renato e Aldo Casaletti per onorare la
memoria dei loro carissimi nonni Fran-
cesco e Maria FABRO. L. 6.000

Nel primo anniversario della morte del caro
papà, Maria Malusa-Civiltico, da Monza L. 10.000

Antonio Biasiol (Muto), nel primo anniver-
sario della morte della cara moglie, LIDIA
SORGARELLO, avvenuta a Pordenone il
15/2/78 L. 10.000

Per l'anniversario della morte della cara
mamma, MARIA BELCI nata CASTELLIC-
CHIO, che ricorreva il 14/1/79, le figlie
Maria e Graziella, ricordandola con tanto
affetto L. 10.000

Donorà Renato e Maria ricordano con affetto
i loro genitori, DOMENICO E MARIA BELCI,
deceduti ad Alessandria rispettivamente nel
'69 e nel '70, e CRISTOFORO DEFRAN-
DESCHI, morto a Mestre nel '50 L. 10.000

ELARGIZIONI PRO FAMIGLIA DIGNANESE

MOSCARDA Rinaldo - Siracusa L. 8.000
DELZOTTO Bianca - Roma L. 8.000
DELTON Lucia - Perugia L. 3.000
FORTUNATO Maria - Brescia L. 3.000
MARCHESI Giorgio - Aurisina L. 3.000
DAMIANI Luciano - CANADA L. 5.000
MANZIN Giovanni - CANADA L. 4.000
BENDORICCHIO Antonio (Pek) - Torino L. 3.000
CIVITICO Virgilio - Torino L. 3.000
GIACOMETTI Marino - Torino L. 3.000
JUST Antonio - La Spezia L. 1.000
APOSTOLI Pia - Piacenza L. 8.000
MANZIN Livio - ARGENTINA L. 3.000
MANZIN Gino - ARGENTINA L. 3.000
ROTA MANZIN Grazia - Torino L. 3.000
FIORANTI Domenico - Torino L. 3.000
MOSCARDA Romano - Torino L. 3.000
DORLIGUZZO Albino - Vigevano L. 1.000
GROPUZZO Pietro - Pisa L. 3.000
AMBROSINI GOLLESSI Lina - Pordenone L. 8.000
CERLON Giacomo - Torino L. 3.000
GIACHIN Marino - Torino L. 3.000
MOSCHENI Giovanni - Torino L. 3.000
TOFFETTI Giovanni - Torino L. 3.000
TOFFETTI Francesco - Torino L. 3.000
ZANGHIRELLA Luciano - Torino L. 3.000
DARBE Igino - Torino L. 3.000

MANZIN Guerrino - Torino L. 10.000
ROTTA Antonio - Torino L. 1.000
DEROCCHI Francesco - U.S.A. L. 3.000
DELTON Antonio - U.S.A. L. 3.000
MANZIN Libero - Torino L. 3.000
MARCHI Germano - Monfalcone L. 3.000
GIACHIN Severino - Sistiana L. 1.000
BIASIOLO Cristoforo - Genova L. 3.000
BIASIOLO Giovanni - Treviso L. 8.000
CASTELLAN Bruno - Gorizia L. 1.000
DESSANTI Gino - Pordenone L. 8.000
FIORANTI Licia - Trieste L. 2.000
MALUSA' Giovanni - Udine L. 1.000
MANZIN Dario - La Spezia L. 2.000
ZUCCHERI Ferruccio - Trieste L. 3.000
DAMIANI Giovanni - Torino L. 3.000
CAPILLA Eugenio - Torino L. 3.000
BERGAMASCO Luciano - Torino L. 3.000
DEL CARO Giovanni - Torino L. 3.000
CERLON Giordano - Torino L. 3.000
TREVISAN Claudio - Torino L. 3.000
DAMIANI Giuseppe - Torino L. 1.000
ROTTA Mario - Torino L. 1.000
PAGNINI PALIN Flora - Torino L. 3.000
BELCI Aldo - Torino L. 3.000
BIASIOLO Nicolò - Torino L. 3.000
BROSSA Ersilia - Torino L. 1.000
DEL CARO Francesco - Torino L. 3.000
BELCI Ferruccio - Torino (C. Salvemini) L. 3.000
DEL CARO Bruno - Torino L. 3.000
PECORARI Luciano - Monselece L. 1.000
BACIN Ferruccio - Rapallo L. 3.000
DEMARIIN Suor Maria - Rieti L. 2.000
GROPUZZO Domenico - Monfalcone L. 5.000
MANZIN Andrea - Monfalcone L. 1.000
BIASIOLO Pasqua - Torino L. 1.000
MALUSA' Domenico - Padova L. 1.000
BACIN Andrea - Monfalcone L. 3.000
BENARDELLI dott. Natalia - Schio (VI) L. 3.000
CONTE don Antonio - Leonessa (RI) L. 3.000
DEFRANCESCO Giuseppe - Marina di M. L. 3.000
DEMARCHI Benedetto - Milano L. 3.000
FABRO Augusto - Trieste L. 3.000
FERRO Cesira - Trieste L. 3.000
GORTAN Nanda - Cornigliano (GE) L. 1.000
GROPUZZO Alida - Pisa L. 1.000
MANZIN Antonio - Tortona (AL) L. 3.000
MANZIN Luciano - Trieste L. 1.000
MEDEN Maria - Padova L. 3.000
ONORINI don Carlo - Belluno L. 3.000
PREVOSTI Gina - Trieste L. 3.000
ZANGHIRELLA Giuseppe - Roma L. 2.000
ZANGHIRELLA Antonio - Torino L. 3.000
LUPIERI Pietro - Torino L. 3.000
BONASSIN Lino - Torino L. 3.000
BIASIOLO Maria - Torino L. 1.000
GIACOMETTI Pietro - Torino L. 1.000
GORLATO Iolanda - Udine L. 2.000
GIACOMETTI Libero - Novara L. 3.000
GHERSI Giovanni - Ronchi dei Legionari L. 3.000
FERRO GORLATO Rita - Padova L. 3.000
DE PRATO gen. Tullio - Cortina di Rimini L. 3.000
DEFRANCESCO ANTONIA - Bergamo L. 3.000
BIASIOLO Fiorello - Rovereto L. 10.000
PALIN Pietro - Torino L. 3.000
BLASCO Valentino - Torino L. 3.000
GORLATO Marcello - Torino L. 3.000
BIASIOLO Francesco - Torino L. 3.000
DELTON Antonia - Torino L. 1.000
MANZIN Bruno - Torino L. 3.000
BASSO Lucia - Verona L. 1.000
BACIN Odino - Genova L. 8.000
BERTINI Matteo - Padova L. 3.000
BIRATTARI Italo - Treviso L. 3.000
BONAPARTE Giuseppe - Milano L. 3.000
BULLESSI Giovanni - Milano L. 3.000
CONTE Renato - Brescia L. 1.000
DELTON Antonio - Roma L. 8.000
DEMARIIN Antonio - Genova L. 1.000
DESANTINI Antonio - Roma L. 8.000
GIACHIN Luigi - Prato L. 3.000
GIACHIN Pasqua - La Spezia L. 1.000
MALUSA' don Mario - Morgano L. 1.000
MOSCARDA Giuseppe - La Spezia L. 3.000
OSTONI Gualtiero - Borghetto S.S. L. 3.000
SANSÀ Andrea - Arezano L. 3.000
SORGARELLO Gianni - Forlì L. 3.000
SORGARELLO Umberto - Monfalcone L. 3.000
ZUCCHERI Marino - Milano L. 5.000

BENDORICCHIO Lucio - Torino L. 1.000
RUBATTO Nanda - Treviso L. 3.000
DEMARCHI Bruno - AUSTRALIA L. 20.000
BELCI Domenico - Vicenza L. 3.000
Gruppo amici - Padova L. 2.000
DELTON MARENGO Maria - Torino L. 3.000
BELCI Andrea - Trieste L. 3.000
FABRO dott. Gaetano - Padova L. 3.000
FERMAN Aura - Gradisca d'Istria L. 3.000
GORTAN Uccio - Ostia Lido L. 8.000
MOSCHENI NARDIN Pina - Monfalcone L. 1.000
PALIN Bianca - Genova L. 1.000
PALIN Innocente - Pero (MI) L. 2.000
SANSÀ dott. Ferruccio - Monfalcone L. 10.000
BERGAMASCO Stefania - Roma L. 3.000
CASTELLAN Mario - Trieste L. 3.000
DEL CARO Ferruccio - Torino L. 3.000
DEL CARO Giuseppe - Roma L. 3.000
DELTON mons. Giuseppe - Città Vaticano L. 8.000
DELZOTTO Domenico - Torino L. 3.000
DELZOTTO Domenico - Roma L. 3.000
GIACHIN Antonio - Torino L. 1.000
GIACHIN Aldo - Prato L. 3.000
GIOVANNINI Maria - Civitavecchia L. 3.000
MALUSA' Agnese e Maria - Roma L. 1.000
MANZIN Giuseppe - Pettinengo (VC) L. 3.000
MANZIN Virgilio - Vigevano L. 3.000
NEGRI Giovanni - Viareggio L. 1.000
SFARINI DEGHENGI Caterina - Genova L. 1.000
TOFFETTI Giovanni - Torino L. 3.000
BELCI Tomaso - Torino L. 3.000
FIORANTI Bruno - Torino L. 3.000
DELTON Antonio - Roma L. 2.000
DEMARIIN Antonio - Pescara L. 3.000
DEROCCHI BERNARDIS Argeo - Roma L. 8.000
GIACHIN Domenico - Pescara L. 3.000
MOSCHENI PETROVICH Maria - Bologna L. 1.000
SEGARIOL Giuseppe - Trieste L. 3.000
VALERIO Lucia - Trieste L. 3.000
MARINUZZO Remigio - Torino L. 3.000
ROTTA FARRONATO Maria - Torino L. 8.000
DORINI Virgilio - Bari L. 8.000
TREVISAN Antonio - Torino L. 3.000
AGOSTINIS Giuseppe - Gorizia L. 4.000
AGOSTINIS Carlo - Gorizia L. 2.000
GUARNIERI Antonio - Cuneo L. 3.000
DELTON Mario - Novara L. 3.000
TREVISAN Carlo - Torino L. 3.000
MANZIN Giovanni - Novara L. 1.000
CERIGNA' Antonio - Bologna L. 3.000
VALERIO Violetta - Verona L. 1.000
DELTON Tito - Torino L. 8.000
DELZOTTO Antonio - Novate L. 1.000
CONTE Ferruccio - Roma L. 1.000
GIACOMETTI Romano - Torino L. 3.500
BOGLIUN Antonio - Milano L. 1.000
BONASSIN Maria - Udine L. 1.000
DARIO Enrichetta - Padova L. 3.000
DELZOTTO Domenico - Milano L. 1.500
DORLIGUZZO Severino - Milano L. 3.000
FABRO Cristoforo - Milano L. 3.000
FORTUNATO Adalgisa - Lanzo Torinese L. 2.000
GIACOMETTI Antonio - Novara L. 3.000
GORLATO Marino - Torino L. 5.000
GORTAN SIMONELLI Albina - Torino L. 3.000
GROPUZZO Domenico - Sciolze (TO) L. 5.000
GROPUZZO Luciano - Torino L. 3.000
JANCO Angelo - Pavia L. 12.000
MALUSA' Antonia - Milano L. 3.000
MANZINI Italo - Milano L. 3.000
SANVINCENTI Antonia - Verdellino (BG) L. 3.000
SANVINCENTI Bruno - Torino L. 3.000
SPADA Giuseppe - Torino L. 3.000
BENARDELLI Marino - Varese L. 3.000
BIRATTARI Anna - Bergamo L. 3.000
BIRATTARI Licia - Cantù L. 3.000
BUDICIN Maria - Milano L. 8.000
DEBETTO Cristoforo - Empoli L. 3.000
DELZOTTO Antonio - Bassano del Grappa L. 3.000
DEMARIIN Antonia - Introdacqua (AQ) L. 3.000
DEMARIIN Venerio - Roma L. 1.000
FABRO Domenico - Trieste L. 10.000
GIACOMETTI Eligio - La Spezia L. 1.000
MANZIN Maria - Milano L. 3.000
MANZIN MEZZADRI Maria - Milano L. 3.000
MOSCHENI Antonio - Pordenone L. 3.000
STOCCO GIUSEPPE - Novara L. 1.000
ZUCCHERI FURLANI MARIA - Padova L. 3.000
OVIDIO-TONIN-EDDY - Padova-Milano L. 3.000

**«SE QUALCHE OFFERENTE NON TROVA
IL PROPRIO NOMINATIVO FRA GLI ELARGITORI
NON SI ALLARMI: SIGNIFICA CHE L'OFFERTA
È ARRIVATA QUANDO IL GIORNALE ERA GIÀ
IN STAMPA; LO TROVERA' DI CERTO
NEL PROSSIMO NUMERO».**

RADUNO NAZIONALE 1979

In occasione della celebrazione della festa di S. Biagio, a Torino, si è riunito il Comitato Direttivo che ha designato LA SPEZIA-LERICI per il 3 GIUGNO 1979, sede del nostro VII° RADUNO NAZIONALE DIGNANESE.

La scelta è stata preceduta da un'ampia discussione che ha coinvolto tutti i presenti, rappresentanti oltre che di Torino anche di Genova, Milano, Novara, Padova, Pavia, 22 in tutto, e determinata anche dal fatto che l'unico delegato, fra tutti interpellati, a rispondere indicando, quale sede di raduno, la propria città è stato proprio quello di La Spezia, l'amico Eligio Giacometti.

Il vice-presidente Mario Palin e il segretario Marino Giachin sono stati incaricati d'incontrarsi con lui e, insieme, organizzarlo. Collaboreranno con loro il figlio del Giacometti, Guido, e l'altro amico, pure in loco, Toni Just.

Il presidente avallando la scelta, avvenuta con regolare votazione, ha avanzato un compromesso: essendo la sede del VII° raduno molto fuori mano per i Bumbari residenti nelle Tre Venezie, in modo particolare per il grosso di Monfalcone e Trieste, ha proposto che il successivo, quello del 1980, sia tenuto nella loro zona, a loro scelta.

I Bumbari torinesi l'hanno accolta con entusiasmo.

Si chiede pertanto un piccolo sacrificio, per quest'anno, ai Bumbari dell'«Est», e per il prossimo a quelli dell'«Ovest».

I «Centristi» si sposteranno un anno di qua e uno di là.

TUTTI CONTENTI COL SOLO DESIDERIO DI INCONTRARCI!

Arrivederci, allora, al 3 giugno prossimo, sulla magnifica Riviera.

IL PRESIDENTE
«LA FAMIGLIA DIGNANESE»

Località precisa del raduno:

LIDO DI LERICI - «RISTORANTE DEI PESCATORI»

Menù a base di varie e pregiate specialità di pesce - L. 10.000

Per chi arriverà in treno: scendere a La Spezia. Il pullman L vi porterà al centro di Lerici.

Per chi arriverà con mezzi propri: uscire a Sarzana.

Chi desidera pernottare si rivolga direttamente a: Eligio Giacometti - via G. Doria, 51 - La Spezia

Prenotazioni:

Cristoforo Biasiol - via S. Giovanni Battista 49/11 - GENOVA

Marino Giachin, via Genova, 115 - TORINO - Tel. 691882

Ovidio Negri, via Sacro Cuore, 48 - PADOVA - Tel. 606565

**«DA OGNI ELARGIZIONE VENGONO DETTRATTE
L. 2.000 A MENO CHE L'OFFERENTE NON RISULTI
GIÀ' ABBONATO PER L'ANNO IN CORSO».**

★ ★ ★

**«SOSTENIAMO IL NOTIZIARIO DIGNANESE:
ABBONANDOCI!»**

★ ★ ★

**«RINNOVARE L'ABBONAMENTO
E PROCURARE NUOVI ABBONATI
È DOVERE DI OGNI DIGNANESE!»**



UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: Prof. Franco Fabro

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione - Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA Δ deltagraph - padova - tel. 32.670

Edito dall'Unione degli Istriani